

# LA POLEMICA ANTIMANICHEA DI AGOSTINO NELLE LETTERE

FRANCO DE CAPITANI

## 1. Il primo modo di intendere la “polemica antimanichea” in Agostino

Quando si parla di polemica antimanichea in Agostino occorre stare attenti a specificare che cosa si intende con questa espressione, poiché nel corso degli studi sul pensiero antimanicheo dell'uomo di Tagaste e di Ippona Regia si intersecano e si sovrappongono due distinti modi di intendere tale “polemica”. E cioè c'è un modo per così dire storico - letterario e secondo il quale si intende il contenuto di un certo gruppo di opere scritte in un certo e determinato periodo storico, che va, all'incirca dalla seconda parte dell'anno 387, quando Agostino, tornando da Milano, dopo la conversione, fu costretto a fermarsi a Roma, in attesa che i transiti portuali per l'Africa, dove aveva intenzione di arrivare, fossero riaperti<sup>1</sup>. Periodo che parte quindi con il *De moribus ecclesiae catholicae et manichaeorum*, che è la prima opera del secondo soggiorno romano del neoconvertito, sino al *Contra Felicem manichaeum*, che è un pubblico dibattito, il secondo, tenuto in

---

<sup>1</sup> Il riferimento d'obbligo sulla cronologia della vita di Agostino è diventato ormai PERLER 1969. Ma si può vedere anche qualsiasi buona biografia di Agostino, anche di studiosi italiani: ad esempio, PINCHERLE 1980, 97 ss.

Africa dal Nostro, nel 404, il 7 e il 12 dicembre di quell'anno nella chiesa di Ippona, alla presenza del popolo e di questo Felice, eletto di fede manichea, che oserei definire di capacità dialettica superiore rispetto ad altri interlocutori agostiniani su temi manichei, come Fausto o il sacerdote manicheo Fortunato. Infatti, è così che egli viene ricordato nell'*Indiculus* delle opere agostiniane steso dall'amico e compagno fraterno di Agostino, Possidio, poi divenuto anch'egli vescovo e vescovo di Uzali. *Indice* che costui aveva avuto l'incarico di stendere verso la fine della vita del maestro, prima che la sua biblioteca corresse il serio rischio di essere o distrutta o sparpagliata dai Vandali che assediavano la città di Ippona<sup>2</sup>.

Come sappiamo, Possidio, che scrisse poi anche una *Vita di Agostino*, che possiamo leggere, forse ancora con qualche profitto culturale, oltre che morale, nella bella traduzione del Bastiansen, nella collana Mondadori /Valla<sup>3</sup>, stette molto attento a catalogare tutti quanti gli scritti depositati nella biblioteca del monastero di Ippona, *libri, epistulae e sermones*, 'questioni' comprese, catalogandoli nei primi 9 capitoli secondo le eresie contro cui sono diretti (quelli *contra Manichaeos* sono al capitolo IV), mentre nel X capitolo, che è diviso in 6 parti, il X/5 è riservato alle *Epistolae* e il X/6 ai *Sermoni* diversi. Come si vede anche solo dai titoli: *contra paganos, contra astrologos, contra iudeos, contra manichaeos, contra priscillianistas, contra donatistas, ecc.* non c'era nessuna tolleranza nei fatti verso gli avversari dichiarati<sup>4</sup>. Il

---

<sup>2</sup> Per l'*Indiculus* ci si può riferire al testo contenuto nel vol. XXXVIII dell'*Opera omnia* di sant'Agostino uscito nel 2010 presso Città Nuova (Roma) nella serie della Nuova Biblioteca Agostiniana. Si vedano le pp. 81-82.

<sup>3</sup> Cfr. BASTIAENSEN 1975.

<sup>4</sup> Con ciò non si vuol certo dire che in Agostino, l'attenzione che oggi chiameremmo "missionaria" verso i 'fratelli separati', o i 'lontani', non sia sempre presente. Uno *specimen* dell'*Indiculus* per la parte relativa agli scritti vari contro i manichei si può trovare

che non voleva dire che tale tolleranza non esistesse però nelle intenzioni e nelle aspirazioni dei contendenti di orientamento dottrinale e religioso prevalente, come erano in quel periodo i cattolici, sia rispetto ai pagani, sia, a maggior ragione, rispetto alle altre correnti religiose e spirituali con cui avevano a che fare, quali i donatisti, presenti in Africa, dice bene il Monceaux<sup>5</sup> sin dai tempi della giovinezza di Agostino; o i pelagiani, o i semipelagiani di Gallia, o, appunto, i manichei stessi.

## **2. Il secondo modo di intendere la “polemica antimanichea” di Agostino**

C'è poi un secondo modo di intendere la polemica antimanichea, più ampio ed esteso del precedente, ma anche più profondo, per così dire, più interiore e spirituale, vale a dire un modo che corrisponde al nuovo atteggiamento di spirito assunto da Agostino dopo la conversione, oppure, forse sarebbe meglio dire, costruito da Agostino dentro di sé a poco a poco, mentre la sua fiducia nei dogmi e nella dottrina manichea si stava sgretolando col tempo, già a partire da quel fatidico momento in cui egli incominciò a dubitare seriamente della validità scientifica, potremmo dire, della costruzione dottrinale manichea, riguardante il cielo e gli astri. E fu proprio a proposito dell'astrologia che al tagastense venne il primo serio dubbio sul sistema di pensiero entro cui era, come dice lui nelle *Confessioni*, “precipita-

---

agli inizi della *Bibliografia* annessa da François Decret alla sua *Introduzione generale* al volume XIII/1 della Nuova Biblioteca Agostiniana (si veda AGOSTINO 1997, pp. CXVIII-CXIX). In tutto sono 33 gli *opuscula*, le *quaestiones* e i *tractatus* li ricordati dal Decret, ma non sono tutti, come egli precisa.

<sup>5</sup> Cfr. MONCEAUX 1912. Tutto il volume è dedicato a ricostruire il movimento donatista. Sulla polemica donatista si veda il recente lavoro di Nello Cipriani (CIPRIANI 2015).

to" e "caduto": *incidi in homines superbe delirantes, carnales et loquaces [...] illi offerebant mihi variae teses de sole et luna [...]* e «in quei banchetti mi venivano servite affascinanti fantasticherie»<sup>6</sup>. Questo secondo modo di vedere e considerare la realtà che lo circonda ed i problemi che essa suscitava al suo acuto e insaziabile pensiero filosofico si costituì in lui, a poco a poco, come una condizione intellettuale e di vita stabile, sicura ed inamovibile e lo accompagna sino alla fine della sua vita terrena. Ecco perché, dal periodo della conversione in poi tutti i temi del dualismo di principi sull'origine dell'universo, o sulla dualità di concezioni morali e spirituali nell'uomo, come avviene, ad es. ma non solo, nel *De duabus animabus*, o relativi al materialismo spirituale con cui concepire l'intera realtà, alla maniera stoicηγgiante, senza porre differenze fra la realtà materiale e quella spirituale, come gli avevano insegnato molto bene i neoplatonici milanesi - ; ecco perché tutto questo e molto altro, che egli aveva elaborato teoreticamente come differente e contrario alla maniera manichea di vedere le cose, lo sollecitò sempre e comunque lungo tutto quanto il cammino della sua vita di

---

<sup>6</sup> Cfr. AGOSTINO 1965, *Conf.*, III, 6, 10, p. 64: «Itaque incidi in homines superbe delirantes, carnales nimis et loquaces, in quorum ore laquei diaboli [1 Tim 3,7; 6,9; 2 Tim 2,26], et viscum confectum commixtione syllabarum nominis tui et Domini Iesu Christi et Paracliti consolatoris nostri Spiritus Sancti [Io 14,26]. Haec nomina non recedebant de ore eorum [Ios 1,8], sed tenuis sono et strepitu linguae; ceterum cor inane veri. Et dicebant: "Veritas et veritas", et multum eam dicebant mihi, et nusquam erat in eis, sed falsa loquebantur non de te tantum, qui vere Veritas es [Io 14,6; Col 2,8], sed etiam de istis elementis huius mundi, creatura tua, de quibus etiam vera dicentes philosophos transgredi debui prae amore tuo, mi pater summe bone, pulchritudo pulchrorum omnium. O Veritas, Veritas, quam intime etiam tum medullae animi mei suspirabant tibi, cum te illi sonarent mihi frequenter et multipliciter voce sola et libris multis et ingentibus!». A commento di questo passo programmatico dell'Agostino manicheo e antimanicheo mi permetto di rinviare, per lo meno, ai miei contributi raccolti in DE CAPITANI 2004 e DE CAPITANI 2005.

pensatore e di studioso anche delle sacre dottrine<sup>7</sup>. Tant'è che possiamo registrare, all'interno dell'immensa storiografia agostiniana, una corrente di studiosi che ha potuto pensare che, specie verso la fine del suo tragitto terreno, soprattutto quando egli affronta i temi delle due città, il vescovo filosofo e teologo ha potuto ed anzi voluto "tornare" alla concezione dualista delle cose che già aveva posseduto durante la sua permanenza nella "setta"<sup>8</sup> manichea; dualismo che quindi aveva continuato a mantenere nell'intimo anche dopo la sua "pretesa" conversione<sup>9</sup>. Di questo "mascheramento" di intenzioni e di prospettiva teoretica manichea di fondo Agostino viene accusato anche dai suoi avversari Pelagiani<sup>10</sup>. Ma la verità, come oggi possiamo appurare, anche in seguito agli studi più avveduti al riguardo<sup>11</sup>, è ben altra. Non fu Agostino a rimanere dualista manicheo nel suo intimo, ma fu proprio il dualismo manicheo focalizzato da lui, anzitutto a livello filosofico come, per così dire, "mostruosità" teoretica e quindi logicamente insostenibile per una persona colta di quel periodo storico, ad essere esorcizzato quando il Nostro si trovava a Milano, in seguito alle elaborazioni filosofiche del cosiddetto argomento di Nebridio<sup>12</sup>, che gli consentì, da quel

---

<sup>7</sup> Questo è, in effetti, il modo più corretto e completo di intendere l'antimanicheismo di Agostino.

<sup>8</sup> Senza voler, con questo termine, dare un giudizio di negatività e marginalità che il termine oggi contiene, ma intendendolo alla maniera patristica, per così dire, vale a dire come "corrente di pensiero" e basta.

<sup>9</sup> Per un qualche riferimento ai sostenitori di questa tesi della permanenza del manicheismo nel tardo Agostino, mi permetto di rinviare a DE CAPITANI 1973.

<sup>10</sup> La questione di fondo nei rapporti con Giuliano di Eclano è, come si sa, quella della *concupiscentia carnis*. E sulla concezione di questa Agostino viene da lui assimilato ai manichei. Per una equilibrata e chiara esposizione della questione si veda TRAPÈ 1954.

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, il recente FOX 2015.

<sup>12</sup> Informazioni su Nebridio, uno dei più cari amici di Agostino (*scrutator acerrimus quaestionum difficillimarum*: cfr. AGOSTINO 1965, *Conf.*, VI, 10, 17, p. 166), si possono trovare in BERMON 2006 e BERMON 2012. Si veda inoltre, *infra*, nota 63.

momento in avanti, di mai più cadere in qualsiasi concezione dualista della realtà e delle cose. Agostino, a Milano, assume dal neoplatonismo e dal sistema di pensiero logico ad esso collegato, degli “anticorpi”, per così dire, dottrinali, che gli consentirono, per il futuro di mai più cadere in concezioni teoriche dualiste, materialiste, deterministe e fataliste che dir si voglia. Davvero il periodo della conversione milanese di Agostino diventa per il suo pensiero, in tutte le forme sotto cui lo si voglia considerare, emblematico e paradigmatico per il resto della sua vita. Da questa acquisizione certa e storicamente ormai abbastanza ben illuminata dagli studi recenti<sup>13</sup> non si può più prescindere. Occorre però saperne trarre le dovute conseguenze in relazione ai vari argomenti che riguardano il pensiero dell’uomo di Tagaste. E così è anche per il tema che stiamo trattando. Vediamo come.

### 3. L’antimanicheismo di Agostino in generale

Sull’antimanicheismo agostiniano possediamo vari lavori, ma ricordiamo, ad es., i più importanti, che hanno segnato la storia degli studi al riguardo, come la *Storia critica di Mani e del manicheismo* dello storico protestante del Settecento Isaac de Beausobre<sup>14</sup>, o anche la *Vita* di Agostino del grande erudito secentesco Le Nain de Tillemont, tradotta in latino dai benedettini di san Mauro, curatori dell’insuperata edizione secentesca delle opere agostiniane e ad essa anteposta, poi ripresa dal vol. XXXII della *Pa-*

---

<sup>13</sup> Mi permetto di rinviare su queste questioni in generale a DE CAPITANI 1994, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>14</sup> Cfr. DE BEAUSOBRE 1734-1739.

*trologia Latina*<sup>15</sup>. Ma ultimamente il lavoro complessivo di riferimento è diventato quello compiuto da François Decret, purtroppo recentemente scomparso e pubblicate nelle «Etudes Augustiniennes». Si tratta di due distinti lavori: uno su *Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix* con Agostino del 1970<sup>16</sup> ed uno, successivo, in due volumi, su *L'Afrique manichéenne*, nella quale le opere agostiniane costituiscono, ovviamente, la *pars potior*<sup>17</sup>. In particolare, in quest'ultima, l'autore raccoglie un "dossier" delle varie opere antimanichee di Agostino, dedicando a ciascuna un capitolo, nel quale riassume quelli che secondo lui sono i contenuti antimanchei presenti in esse, aggiungendo chiose e commenti. Ora, a parte il fatto che non tutte le opere considerate antimanichee, ad esempio dall'*Indiculus* di Possidio, li sono catalogate come tali<sup>18</sup>, anche la parte del lavoro ove egli fa una specie di "prosopografia", si usa dire, dei personaggi africani che hanno avuto a che fare con la dottrina manichea, ha qualche lacuna di nomi. Tuttavia il lavoro appare nel suo complesso utile, anche per la parte dei testi riportati nel secondo volume in questione. Tra le mancanze appare piuttosto evidente quella relativa alle *Lettere* di Agostino, che noi qui cercheremo di colmare, se possibile. Poiché il tagastense ha una serie di *Epistulae* scritte nei periodi storici interessati alla sua "lotta" più aperta verso il manicheismo che vale la pena di conoscere. *Lettere*, che, in fondo, non fan-

---

<sup>15</sup> Cfr. LE NAIN DE TILLEMONT 1698 (tradotta in latino dai Maurini e premessa alla loro edizione delle opere di sant'Agostino, *Vita S. Augustini ex eius potissimum scriptis concinnata*, presente nel volume 32 delle *Patrologia Latina*, coll. 65-578, che resta ancora la migliore guida per conoscere la vita di Agostino).

<sup>16</sup> Cfr. DECRET 1970.

<sup>17</sup> Cfr. DECRET 1978. Per un aggiornamento sugli studi manichei si veda TARDIEU 1988 e GNOLI 2003-2008.

<sup>18</sup> Cfr. *supra*, nota 4.

no altro che confermare quel che già sappiamo dalle altre opere apertamente destinate a confutare il manicheismo, ma che lo fanno in maniera forse più sintetica e diretta, come è proprio e caratteristico del genere epistolare<sup>19</sup>, quando si tratti di vere e proprie *Lettere*, dato che talvolta, come è risaputo, queste assolvevano anche il compito di veri e propri trattati su determinate questioni poste ad Agostino dai suoi corrispondenti, come nel caso dell'*Epistola* 118A, a Dioscoro, che era un giovane amico e protetto, per così dire, del vescovo d'Ippona e che era stato considerato degno di una tale dilungata esposizione sui temi dell'anima<sup>20</sup>. E, nel nostro caso specifico, la *Lettera* 55A, di cui diremo e che costituisce il secondo libro delle *Responsiones ad inquisitiones Ianuarii*.

Le nostre *Lettere*, invece, che vanno, come si sa, dal periodo di Cassiciaco, quando Agostino ha incominciato a scriverle, forse anche per necessità in quanto era lontano da Milano, dove aveva i suoi principali rapporti, sino alla fine della sua vita, coprono, come si vede l'intero arco dell'esistenza di Agostino e allora, a maggior ragione, non si capisce la "svista" del Decret al loro riguardo, se non forse immaginando un qualche tipo di fretta compositiva o di sottovalutazione dell'utilità del loro contenuto. Il periodo della polemica antimanichea vera e propria va, dunque, dalla seconda parte del 387, anno della conversione di Agostino ed, in particola-

---

<sup>19</sup> Sulle *Lettere* di Agostino, nei loro vari aspetti letterari e dottrinali in genere, è ancora molto utile e chiaro il lavoro introduttivo (ma che ha il respiro di una vera e propria monografia) preparato da Michele Pellegrino per l'edizione latino - italiana delle *Lettere* uscite per la Nuova Biblioteca Agostiniana. Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, pp. VII-CIII, CV-CVII (bibliografia). Utile anche la *Tavola cronologica delle Lettere*, curata da Luigi Carrozzi, alle pp. CVIII-CXVII.

<sup>20</sup> Sulle questioni filosofiche affrontate da Agostino nelle *Lettere* sino al periodo del presbiterato, si può vedere CATAPANO 2012.



re, dal periodo del suo secondo soggiorno romano<sup>21</sup>, quando il neoconvertito dovette soggiornare in quella stessa città che lo aveva visto, all'andata, ancora per lo meno esteriormente manicheo. Ora tornava lì, dove, nel passaggio precedente, aveva preso alloggio presso un importante manicheo<sup>22</sup>, e vi tornava ora, dopo che aveva compiuto un grande gesto pubblico, quello della sua conversione religiosa. Ma, prima ancora, amo dire io, aveva subito una conversione d'animo e di pensiero filosofico religioso, che lo segnerà per tutta la sua esistenza successiva. A Roma doveva quindi farsi sentire pubblicamente e apertamente. Si pone perciò nell'ottica di stendere e di rendere possibilmente pubbliche opere come il *De moribus ecclesiae catholicae et de moribus manichaeorum*, il *De quantitate animae* ed i primi due libri *De libero arbitrio*, il suo capolavoro dottrinale di quel periodo storico<sup>23</sup>. La polemica antimanichea viene fatta terminare dagli studiosi al 398 o al più tardi al 404, comunque con la disputa con il manicheo Felice tenuta nella chiesa di Ippona, come abbiamo accennato<sup>24</sup>. Quando le *Lettere* iniziano ad occuparsi di essa?

#### 4. L'antimanicheismo delle *Lettere*

---

<sup>21</sup> Sul secondo soggiorno romano di Agostino mi permetto di rinviare a DE CAPITANI 1982 e DE CAPITANI 1983.

<sup>22</sup> A Roma, molto probabilmente quando Agostino vi fu la prima volta, c'era un gruppo di 'perfetti' manichei, gli eletti appunto, che facevano vita comune, gruppo fondato da un certo Costanzo, 'uditore' ricco e istruito. Agostino per la prima volta a Roma, pur essendo diventato tiepido circa la dottrina manichea, vi frequenta comunemente eletti e uditori vari. Su ciò, si veda ad esempio *Conf.*, V, 10 e 12, e *De mor. manich.*, II, 20, 74.

<sup>23</sup> Su questo momento romano di Agostino si veda quanto detto in DE CAPITANI 1994, 19-25.

<sup>24</sup> Cfr., e.g., JOURJON 1961, 639-643; anche, DECRET 1996.

Nonostante che monsignor Pellegrino dica, nella sua bella *Introduzione* alle edizioni latino-italiane delle *Lettere* agostiniane per la Nuova Biblioteca Agostiniana, che “molto scarse sono le tracce che la polemica contro i manichei ha lasciato nell’epistolario agostiniano”<sup>25</sup>, la nostra impressione è un poco differente. Intanto quel “molto” va letto forse in relazione a quel che lui intende per “tracce”, come lascia capire il seguito del suo discorso: vale a dire, prosegue, “se paragonato a quelle da lui lasciate sulla polemica antidonatista”<sup>26</sup>. È vero che la questione donatista<sup>27</sup> ha attanagliato la chiesa cattolica africana per più di cinquant’anni ed era ancora attiva ai tempi del vescovo Agostino, ma è altrettanto vero che gli interventi epistolari su di essa erano richiesti dalle circostanze e dal contesto dottrinale politico ed ecclesiastico del tempo. Ad esempio molti confratelli di Agostino nell’episcopato<sup>28</sup> chiedevano precisazioni e informazioni generali urgenti dalla sua penna. Nel nostro caso abbiamo a che fare invece con una polemica sì importante dal punto di vista dottrinale e politico nel senso ampio del termine, ma non di così vasta portata per l’unità della chiesa cattolica. In fondo il manicheismo costituiva una temibile dottrina per l’ortodossia dominante, ma la sua portata storica è, come sappiamo, abbastanza focalizzata e circoscritta ad alcuni ambienti africani, anche se non solo, ovviamente<sup>29</sup>. Inoltre dal punto di vista della legislazione dominante il manicheismo era già stato più volte condannato dalle autorità politiche locali e imperia-

---

<sup>25</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. LXXXII.

<sup>26</sup> *Ibid.*

<sup>27</sup> Sulla quale cfr., ad es., gli studi citati *supra*, nota 24.

<sup>28</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, pp. LXXXII-LXXXIV.

<sup>29</sup> Sull’espansione del manicheismo in Oriente, ove resistette sino al XII secolo, si veda ad esempio LIEU 1985.

li<sup>30</sup> e non aveva bisogno di ulteriori interventi repressivi, per così dire, ma di elaborazioni culturali e di focalizzazioni di argomenti teorici di confutazione. Ciò che Agostino si era apprestato a fare già in Italia e si preparerà a completare anche durante la sua seconda permanenza in Africa, dato che conosceva bene gli snodi dottrinali della dottrina manichea e la loro pericolosità teoretica nei confronti dei fedeli, teologi e non, di orientamento cattolico. In fondo l'attenzione di Agostino verso il manicheismo è di tipo strettamente dottrinale, perché egli conosceva bene la pericolosità di determinati argomenti della "setta". E su questi snodi si impegna a fondo. Lo ha fatto con dei trattati veri e propri, come abbiamo detto, con pubblici dibattiti, nelle prediche<sup>31</sup> che tenne numerose, come sappiamo, da quando iniziò a farne. E lo fa anche nelle *Lettere*, qualora se ne presenti l'occasione. Solo che nelle *Lettere* molti fatti e circostanze vengono dati per scontati e già conosciuti e su di essi si sofferma solo quando lo ritiene opportuno per i suoi interlocutori, i quali non sono tantissimi, ma, tutto sommato, abbastanza importanti e talora di rilievo presso le comunità che rappresentano. A questo proposito rivestono un certo interesse, ad esempio, le *Epistulae* 18A e 19A, non ricordate dal Pellegrino, e scritte, rispettivamente nel 389-390, la prima e 390-391, la seconda, seguendo la datazione del Goldbacher<sup>32</sup>, le quali accennano, la 18A, a dei "nostri libri contro i manichei", *paratos et emendatos*<sup>33</sup>, quindi ben corretti ed emendati, inviati ad un certo Celestino,

---

<sup>30</sup> Cfr. alcuni editti in ADAM 1954.

<sup>31</sup> Tra le omelie agostiniane contro il manicheismo si vedano, ad esempio, *Enarr. in Ps.*, 140; *Tr. in Io. Ev.*, I, 14, 16; VIII, 5, 7; IX, 2; 24, 2; XLII, 10, 12, 15.

<sup>32</sup> Si veda la *Tavola cronologica delle Lettere* in AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, pp. CVIII-CXVII.

<sup>33</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 18, 1, pp. 88-91: «Scripsi, nec recepi ulla rescripta. Misi adversum Manichaeos libros, quos paratos et emendatos mittere potui, nec quidquam ex illis iudicii motusque vestri notum mihi factum est. Nunc eos repetere iam me, vos

amico di Agostino, e dei quali egli richiede la restituzione. Mentre la 19A, scritta a Caio, altro amico di Agostino, accenna a “tutti i miei scritti”<sup>34</sup>, quindi anche a quelli antimanichei che gli sta inviando. Quali sono questi libri contro i manichei di cui si parla? Molto probabilmente sono quelli che parecchi anni dopo, nel 394, Paolino da Nola e sua moglie Terasia, scrivendo ad Agostino, con la *Lettera* 25A, per ringraziarlo di averli ricevuti, essi chiamano vero e proprio “Pentateuco”<sup>35</sup> antimanicheo; quindi libri da essi ritenuti fondamentali e fondanti l’intera polemica agostiniana contro i Manichei, tanto da assimilarli ai primi cinque libri del canone biblico, quelli scritti da Mosè per i suoi e che ancora oggi gli ebrei ed i propri succedanei ritengono fondamentali per le loro fedi. Grande elogio questo rivolto a colui che di lì a poco diventerà vescovo di Ippona, coadiutore di Valerio, con diritto di successione. Tali importanti libri Paolino e Terasia avevano ricevuti da quello che era l’amico intimo di Agostino sin dai tempi dei loro studi a Cartagine, il quale era stato pure lui manicheo, come Agostino, anzi era stato attirato verso la dottrina manichea proprio da Agostino stesso e che quindi aveva una buona cognizione di causa, si suole dire in questi

---

autem restituere convenit. Peto itaque ne differatis eos remittere cum rescriptis, quibus nosse cupio quid de illis geritis, vel adhuc ad illum errorem expugnandum quid armaturae vobis opus esse arbitremini».

<sup>34</sup> *Ibid.*, 19, 1, pp. 93-94: «Dedi ergo negotium fratri, per quem litteras misi, ut omnia nostra legenda praebeat prudentissimae Caritati tuae».

<sup>35</sup> *Ibid.*, 25, 1-2, pp. 138-141: «Caritas Christi quae urget nos, et absentes licet per unitatem fidei alligat, ipsa fiduciam ad te scribendi pudore depulso praestitit: teque per litteras tuas visceribus meis intimavit, quas et de scholasticis facultatibus affluentes, et de coelestibus favis dulces, ut animae meae medicas et altrices, in quinque libris interim teneo, quos munere benedicti et venerabilis nobis episcopi nostri Alypii, non pro nostra instructione tantum, sed etiam pro Ecclesiae multarum urbium utilitate suscepimus [...] Ideoque cum hoc Pentateucho tuo contra Manichaeos me satis armaveris».

casi. Alipio<sup>36</sup>, che diventerà anch'egli vescovo e che ora convive con il gruppo di laici studiosi e continenti che si era formato attorno ad Agostino a Tagaste, conosce bene il contenuto di questi libri e ne può dunque avvertire l'importanza dottrinale e pastorale. Paolino e Terasia, prima di scrivere ad Agostino, avevano già ringraziato, con la *Lettera* precedente a questa, la 24A, Alipio stesso di tale invio, parlando del "fratello Agostino" come di un "uomo santo e perfetto in Cristo Signore ... la cui opera [sopraddetta], composta in 5 libri, per la quale proviamo tanta ammirazione e rispetto, consideriamo dettata da Dio"<sup>37</sup>. È vero, in quel periodo storico gli elogi spesso si sprecavano, ma nel nostro caso non credo siano scritti a vanvera, nel senso che i due nolani sanno parecchio della vita e dei costumi ritirati di Agostino e dei suoi, della sua elezione al sacerdozio, avvenuta nel 390-391, e forse anche delle voci<sup>38</sup> circa il suo imminente nuovo avanzamento di grado, verso l'episcopato. È inutile che ci soffermiamo a parlare dei contenuti delle cinque opere, chiamate il *Pentateuco*, appunto, alcune delle quali abbiamo già nominato, sopra. Infatti si tratta dei trattati romani di Agostino, sull'anima, sul male e sui costumi di manichei e cattolici messi a con-

---

<sup>36</sup> Sulla figura di Alipio si veda FELDMANN-SCHINDLER-WERMELINGER 1986.

<sup>37</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 24, 2, pp. 132-133: «Accepimus enim insigne praecipuum dilectionis et sollicitudinis tuae, opus sancti et perfecti in Domino Christo viri, fratris nostri Augustini libris quinque confectum, quod ita miramur atque suspicimus, ut dictata divinitus verba credamus».

<sup>38</sup> Non dimentichiamo che da tempo si pensava da parte di molti fedeli di Ippona di dover perdere Agostino come pastore, in quanto veniva spesso invitato in varie città a predicare e qualcuna di queste avrebbe potuto crearlo, *ipso facto*, come si usava allora da parte dell'assemblea dei fedeli e dei consacrati, vescovo della loro città. Su ciò, si veda la biografia di BROWN 1967 o TRAPÈ 2001. È ormai un classico sull'attività pastorale di Agostino VAN DER MEER 1959.

fronto, oltre che delle questioni trattate nel *De libero arbitrio*<sup>39</sup>. E siamo a tre libri. Ad essi aggiungerei il *De vera religione*, che è l'ultima opera scritta da Agostino ancora laico ed indirizzata a Romaniano, amico, benefattore ed ex correligionario manicheo di Agostino<sup>40</sup>. Poi metterei la prima opera scritta da Agostino ordinato sacerdote e quindi nel 391, il *De utilitate credendi*, dedicata ad Onorato<sup>41</sup>, altro amico ed ex correligionario manicheo del Nostro, il quale prima di passare al manicheismo era stato pagano, amante delle lettere. Costui si lasciò affascinare dalla "logica" del sistema manicheo, dice l'Alfaric<sup>42</sup>. Al proposito di Onorato, dato che lo abbiamo ricordato, dobbiamo ancora dire che l'epistolario agostiniano conserva una *Lettera*, la 140A, scritta ad Agostino verso il 412 da un certo Onorato, ora "catecumeno" della chiesa cattolica, il quale nulla vieta possa venire identificato con il nostro amico cartaginese di Agostino<sup>43</sup>. In quella lettera il "reclutato" al manicheismo da Agostino a Cartagine, assieme ad Alipio, chiede chiarimenti su passi biblici interessanti e spesso usati anche dai manichei. Ovviamente Agostino, nel mezzo della polemica antipelagiana, risponde interpretando tali passi secondo la sua ottica esegetica di larga ispirazione neoplatonica cristiana.

---

<sup>39</sup> E a questo punto della vita di Agostino, dato che siamo nel 394, alla vigilia dell'elezione episcopale del Nostro, il *De libero arbitrio* doveva già essere stato completato con il suo terzo libro. Cfr., e.g., DE CAPITANI 1994, 21-25.

<sup>40</sup> Sul *De vera religione* si veda GRASSI 1997.

<sup>41</sup> Su Onorato si veda HOFFMANN 2006.

<sup>42</sup> Cfr. ALFARIC 1918, 222, nota 6.

<sup>43</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (2), *Ep.*, 140, 1, 1, p. 206: «Quinque mihi proposuisti pertractandas quaestiones atque solvendas, dilectissime mi frater Honorate, hinc inde raptas, sicut te vel legentem movere, vel cogitanti tibi in mentem venire potuerunt, et in conspectum meum fusas quodam modo».

## 5. I due accenni all'esegesi manichea delle Scritture nelle *Lettere* 64A e 82A

Nell'epistolario sono presenti, oltre al precedente, anche altri accenni all'uso distorto manicheo nell'interpretare certi passi della Sacra Scrittura. Uno si trova nella *Lettera* 64A, ad un sacerdote di fede cattolica, un certo Quinziano<sup>44</sup>, scritta poco dopo il mese di settembre del 401, quindi perdurando la polemica diretta antimanichea di Agostino, che abbiamo detto ebbe una disputa pubblica a Ippona contro il manicheo Felice ancora nel 404, "durante il sesto<sup>45</sup> anno del consolato di Onorio". In essa, datata dal Goldbacher<sup>46</sup> tra la fine 401 e l'estate 402, Agostino ricorda a questo "fratello e collega nel sacerdozio" che non si possono leggere in pubblico, con grande scandalo dei fedeli, che si sono fatti vivi presso di lui per segnalare la cosa, dei passi della Scrittura non accolti dal canone ecclesiastico<sup>47</sup>. Tra l'altro, insiste Agostino, questi passi<sup>48</sup> sono proprio quelli, usando i quali gli "eretici", soprattutto manichei, sono soliti *evertere*, "distogliere" dalla vera fede le menti degli "inesperti", cioè degli *imperiti*<sup>49</sup>. Così nel 404-405,

---

<sup>44</sup> Costui morì vescovo e martire sotto Ilderico, vandalo di fede ariana. Ilderico combattè i manichei, ma, poi, anche i cattolici ortodossi, per così dire, come Quinziano. Sul regno di Ilderico, si veda SCHMIDT 1999.

<sup>45</sup> Secondo qualche codice, come è noto, il VI era scritto IV, il quale consolato è del 398. Su questo questo, si veda ad esempio JOURJON 1961, 787-788). Cfr. anche *supra*, nota 24.

<sup>46</sup> Cfr. la *Tavola cronologica* in AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. CXII.

<sup>47</sup> Cfr. *infra*, la nota 49.

<sup>48</sup> Ad es. quelli per cui «l'albero si riconosce dai frutti...» (Lc 6,43-49; Mt 7,16-20).

<sup>49</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 64, 3, pp. 534-535: «Verumtamen quod tibi uni dico, qui mihi scripsisti, per teipsum perveniat ad eos quibus opus est dici. Vos ipsi prius nolite in scandalum mittere Ecclesiam, legendo in populis scripturas quas canon ecclesiasticus non recepit; his enim heretici, et maxime Manichaei, solent imperitas mentes evertere, quos in campo vestro libenter latitare audio. Miror ergo prudentiam tuam, quod me admonueris ut iubeam non recipi eos qui ad nos a vobis ad monasterium veniunt, ut

scrivendo a Gerolamo l'Epistola 82A, Agostino ha anche il tempo di richiamargli la consuetudine manichea di "negare" l'autenticità di molti testi scritturali contrari ai loro insegnamenti<sup>50</sup>. E sappiamo bene dalle altre opere antimanichee di Agostino e non solo, quali erano questi passi<sup>51</sup>, su cui però qui egli, ovviamente, non si sofferma, sapendo bene con chi sta parlando, con Gerolamo, appunto, un esperto di cose bibliche. Ricordiamo solamente che l'intento di Agostino è richiamare anche a Gerolamo stesso la "assoluta veridicità" della sacra Scrittura, anche quando sembri che lo scrittore sacro possa aver sbagliato a scrivere qualcosa che ci pare, a prima vista, non accettabile. "La santa Scrittura, scrive Agostino, è l'autorità che occupa il più alto posto nel cielo, anzi la sommità stessa del cielo e io la leggerò, assolutamente certo e sicuro della sua veridicità (*de veritate eius certe et securus legam*)"<sup>52</sup>. Altrimenti, prosegue il Nostro, rischiamo di aprire

---

quod statutum est a nobis in concilio permaneret; et tu non memineris in concilio institutum, quae sint Scripturae canonicae quae in populo Dei legi debeant». Sulle Scritture canoniche da leggersi ai fedeli si veda il *Canone* di Ippona del 393, *can.* 38; e il Concilio di Cartagine del 397, *can.* 47. Tra l'altro troviamo che la traduzione di alcuni termini come *evertere* e *imperiti* da parte del Carrozzi, per solito abbastanza equilibrata, in questo caso sia eccessivamente pesante. Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. 534.

<sup>50</sup> Su questo, che è un vero e proprio leitmotiv della polemica anticattolica di parte manichea, si veda DECRET 1970.

<sup>51</sup> Un esempio lo si può trovare commentato in un mio recente lavoro (*Medicina, disciplina, misericordia. La cura del corpo e dell'anima, come espressione dell'amore del prossimo e di dio nel giovane Agostino antimanicheo* [Mor. Eccl. 27, 52 – 28, 58 ss.]), in via di pubblicazione negli Atti del XXIX *Convegno di Studi medievali*, che si è tenuto a Milano nel 2014.

<sup>52</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 82, 2, 6, pp. 678-679: «Manichaei plurima divinarum Scripturarum, quibus eorum nefarius error clarissima sententiarum perspicuitate vincitur, quia in alium sensum detorquere non possunt, falsa esse contendunt; ita tamen, ut eandem falsitatem non scribentibus Apostolis tribuant, sed nescio quibus codicum corruptoribus. Quod tamen quia nec pluribus sive antiquioribus exemplaribus, nec praecedentis linguae auctoritate, unde latini libri interpretati sunt, probare aliquando potuerunt, notissima omnibus veritate superati confusique discedunt. Itane non intelligit prudentia sancta tua, quanta malitiae illorum pateat occasio, si non ab aliis apostolicas Litteras esse falsatas, sed ipsos Apostolos falsa scripsisse, dicamus?»



le porte agli eretici e alle loro strane conclusioni, come avviene, ad esempio, proprio nel caso dei Manichei, i quali ritengono “corrotti” ed “interpolati” passaggi ed espressioni di essa che non combaciano con i loro dogmi dualisti. Stiamo molto attenti quando ci poniamo su questo piano, al *nefarius error* dei Manichei<sup>53</sup>. E prosegue dicendo che «essi sostengono [...] che moltissime espressioni delle divine Scritture [...] sono false, anche se non attribuiscono tale falsità agli Apostoli che le scrissero, bensì a non so quali corrottori di manoscritti (*corruptores codicum*) [...] E la tua santità [Gerolamo] non si rende conto dell’appiglio opportuno che offriamo alla loro malizia se andiamo dicendo che non da altri sono stati falsificati gli scritti degli Apostoli, ma furono proprio gli Apostoli a scrivere delle falsità?»<sup>54</sup>. Si tratta in prima istanza dei tradimenti di Pietro. Ma poi Agostino si riferisce ad altri personaggi dell’antico Testamento poco edificanti dal punto di vista morale. Qui egli cita la criticabile vita sensuale del santo re Davide. Al proposito di tali personaggi biblici, difficili da portare come modelli di moralità e come esempi da seguire per i credenti, Agostino si ricorda certamente della propria esperienza di vita passata, del proprio cammino verso la conversione, quando proprio i manichei, appunto, durante la sua residenza studiosa a Cartagine<sup>55</sup>, si vantavano di tali critiche alla sacra Scrittura ed avevano, anche con queste, attirato la sua attenzione per le loro dottrine. Non dimentichiamo, inoltre, che la figura di Davide era, del pari, particolarmente cara alla mente di Agostino, appunto perché, proprio a Milano, durante il periodo del suo travaglio interiore di passaggio dal manicheismo al cri-

---

<sup>53</sup> Si veda il testo *alla* nota precedente (traduzione italiana in AGOSTINO 1969 [1], *Ep.*, p. 678).

<sup>54</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 82, 2, 6, p. 679.

<sup>55</sup> Sulla vita studiosa del giovane Agostino a Cartagine si veda O’MEARA 1954.

stianesimo, era venuto in contatto con le prediche e gli scritti di Ambrogio, vescovo di quella città e maestro nell'esegesi delle Scritture dell'Antico Testamento. In particolare, la figura di Davide viene trattata due volte dal vescovo milanese e noi abbiamo due redazioni delle sue predicazioni al riguardo. E pare ormai assodato che Agostino le conoscesse tutte e due per audizione o per lettura diretta<sup>56</sup>.

## 6. La *Lettera a un sacerdote manicheo, di nome Fortunato*

Abbiamo, poi, l'epistola 79A, la quale ci testimonia lo svolgersi delle dispute antimanichee, pubbliche, i due pubblici dibattiti avuti da Agostino, prima sacerdote a Ippona con il sacerdote manicheo Fortunato<sup>57</sup> e poi da vescovo della stessa città, con il laico Felice, grande amante del ragionamento logico. La *Lettera* è databile al 404. In essa Agostino "sfida un sacerdote manicheo"<sup>58</sup>, forse venuto a Ippona per rimpiazzare il precedente sacerdote manicheo della città, Fortunato, appunto, che ebbe con lui una disputa pubblica il 28 e 29 Agosto 392<sup>59</sup> e che se ne era andato da Ippona con l'impegno di parlare con i suoi correligionari più colti della questione del

---

<sup>56</sup> Cfr., e.g., DE CAPITANI 1974.

<sup>57</sup> Su questa disputa si veda DECRET 1996, coll. 53-58.

<sup>58</sup> Cfr. AGOSTINO 1994, *Retr.*, I, 16, 1, p. 98: «Eodem tempore presbyterii mei contra Fortunatum quemdam Manichaeorum presbyterum disputavi, qui plurimum temporis apud Hipponem vixerat seduxeratque tam multos, ut propter illos ibi eum delectaret habitare. Quae disputatio nobis altercantibus excepta est a notariis, veluti gesta conficerentur; nam et diem habet et consulem. Hanc in librum memoriae mandandum conferre curavimus. Versatur ibi quaestio unde sit malum, me asserente exortum fuisse hominis malum ex libero voluntatis arbitrio, illo autem naturam mali Deo coaeternam persuadere moliente. Sed consequenti die tandem confessus est, nihil se adversus nos invenire quod diceret. Nec sane catholicus factus est, sed tamen ab Hippone discessit».

<sup>59</sup> *Ibid.*

dualismo manicheo e della sua insostenibilità logica, questione sollevata e argomentata da Agostino nel *Contra Fortunatum manichaeum*, ma che invece non fece più ritorno in quella città. Se così fosse, intanto la data della lettera forse dovrebbe essere anticipata a dopo la disputa pubblica con il primo Fortunato, quindi a dopo il 392 circa, molto prima della disputa di Agostino contro Felice, che potrebbe essere del 398 o del 404, come si diceva<sup>60</sup>. E, poi, in questa lettera non si accenna a Felice manicheo; il che sarebbe imposto dalle circostanze stesse della sua composizione. Infatti il destinatario appare essere proprio questo nuovo Fortunato manicheo. Da qui non si può sfuggire. Dunque diventa giocoforza introdurre questa seconda figura di sacerdote manicheo con lo stesso nome del precedente, e al quale, Agostino, forse già vescovo (se fosse esatta la datazione del Goldbacher<sup>61</sup>), aggiunge, dunque con la sua autorità di vescovo giudice: *denuntio tibi in nomine Christi ... discede hinc*; e, se non si sente all'altezza di risolvere la questione sulla quale rimase battuto il suo predecessore Fortunato (*si paratus es, solve quaestionem in qua defecit praecessor tuus Fortunatus*), "non voglia stravolgere le vie del Signore, irretire ed inoculare veleno nelle anime deboli"<sup>62</sup>. Qual è questa questione tanto importante da richiedere un semplice

---

<sup>60</sup> Sulla data del *Contra Felicem* si veda *supra*, note 24 e 45.

<sup>61</sup> Si veda la *Tavola cronologica* delle *Lettere* in AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. CXII.

<sup>62</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 79, 1, pp. 662-664: «Sine causa tergiversaris, cum longe appareat qualis sis. Quid tecum locuti fuerint fratres, indicaverunt mihi. Bene, quia non times mortem; sed eam mortem debes timere, quam tibi ipse facis talia de Deo blasphemando. Et quod intellegis mortem istam visibilem, quam omnes homines norunt, separationem esse mentis a corpore, non est magnum intellegere. Sed quod adiungis de vestro, separationem esse boni a malo: si mens bonum est et corpus malum, qui ea commiscuit non est bonus; dicitis autem quia Deus bonus ista commiscuit: ergo aut malus est, aut malum timebat. Et tu gloriaris, quia non times hominem, cum Deum talem tibi fingas, qui tenebras timuit, ut commisceret bonum et malum? Noli autem extolli animo, sicut scripsisti, quia vos magnos facimus, eo quod impedire volumus

richiamo di essa alla mente del suo interlocutore, perché costui e noi tutti ce ne ricordiamo? Si tratta niente meno che di quello che alcuni studiosi chiamano l'argomento di Nebridio<sup>63</sup> contro il dualismo manicheo, proprio perché l'Agostino milanese fa onore al proprio amico sottilissimo di mente di averlo formulato per la prima volta quando erano ancora studenti a Cartagine. Ora lì, a Milano, prima della conversione, Agostino che sta per convertirsi, ma vuole prima risolvere alcuni importanti dubbi dottrinali che lo tormentano da parecchio, capisce l'importanza e la dirompenza logica e strategica di esso contro l'ormai antica corrente di pensiero manicheo. Tale argomento è riportato con una certa ampiezza nel capitolo II del libro VII delle *Confessioni* e, poi, in molti altri passi di altre opere antimanichee e non. Ma in questa sede non possiamo riportarlo diffusamente. Basterà forse il riassunto scarno ma logicamente stringente che Agostino ne dà in questa *Lettera* 79A. Riportiamo tutta la prima parte, tanto non è troppo lunga, ma è altamente istruttiva. Scrive Agostino, dopo avere saputo da alcuni fratelli che hanno discusso con lui:

---

venena vestra, ne ad homines pestilentia serpat: non enim Apostolus, quos canes appellat magnos facit, cum dicit: Cavete canes [Phil. 3,2]; aut illos magnos faciebat, quorum sermonem dicebat serpere ut cancrum [2 Tim. 2,17]. Itaque denuntio tibi in nomine Christi, ut si paratus es, solve quaestionem in qua defecit praecessor tuus Fortunatus. Et ita hinc ierat, ut non rediret, nisi, cum suis disputatione collata, inveniret quid contra respondere posset, disputans cum fratribus. Si autem ad hoc non es paratus; discede hinc, et noli pervertere vias Domini, et illaqueare ut venenis inficere animas infirmas, ne adiuvante dextera Domini nostri, quomodo non putaveras erubescas».

<sup>63</sup> Tale argomento ritorna abbastanza spesso negli scritti agostiniani e meriterebbe una trattazione complessiva. Cfr., e.g., *Contra Fortunatum*, 7, 23-26; *Contra Faustum*, 21, 14; 22, 22; *Contra Felicem*, 1, 10; 2, 8 e 14-21; *Contra Secundinum manichaeum*, 20; *enarr. in Ps.*, 140, 11; *Serm.*, 182, 4. Si veda anche il *De fide contra manichaeos*, 18, di Evodio. Cfr. anche *supra*, nota 12.

Tu non hai paura della morte fisica; va bene, ma devi temere l'altra morte che ti procuri da te stesso col proferire tante empietà contro dio. Arrivare a capire che la morte visibile, come tutti sanno, consiste nella separazione dell'anima dal corpo, non è davvero difficile, ma lo è quel che tu aggiungi secondo la vostra opinione, che cioè la morte è liberazione della sostanza buona da quella cattiva. Poiché, se l'anima è un bene e il corpo è un male, chi li ha uniti l'una all'altro non è affatto buono. Voi però dite che a unirli è stato dio buono: di conseguenza o dio è malvagio, o temeva il male. Tu ti vanti di non aver paura degli uomini, e poi ti immagini un dio siffatto, il quale ebbe tale paura delle tenebre, da unire insieme il bene e il male?<sup>64</sup>.

La lettera prosegue poi dicendo a Fortunato di non insuperbirsi se i cattolici considerano importanti i manichei dato che ci tengono a confutarli. «Forse che l'apostolo Paolo considerava importanti i veleni diffusi dagli eretici quando dice di guardarsi dai cani?» (cfr. Phil. 3,2; 2 Tim. 2,17). L'espressione è, in vero, esagerata, ma in questo caso forse possiamo attribuirle all'uso del tempo. Dunque abbiamo a che fare con una sintesi semplice ma efficace della critica fondamentale condotta da Agostino al dualismo di principi originari e universali, sostenuto dalla dottrina manichea. Da questa esposizione ci rendiamo subito conto che il fendente è portato sul piano teoretico, sul piano del pensiero filosofico, o, forse meglio, sul piano della logica, se vogliamo. Ossia: o dio è buono o non è più dio. Punto. E il dio manicheo obbligando se stesso e la sua sostanza luminosa ad accettare di farsi "mangiare" dal principio delle Tenebre, perde la sua qualifica più importante, se di qualifica si può parlare, dato che la bontà in dio è essenziale ed è indisciungibile dalla natura e dalla sostanza divina, come ben sappiamo da altre importanti opere agostiniane<sup>65</sup>. Dunque o dio è buo-

---

<sup>64</sup> Cfr. testo *supra*, nota 62 (per la traduzione italiana si veda AGOSTINO 1969 [1], *Ep.*, p. 663).

<sup>65</sup> Ad esempio il *De Trinitate*. Sul quale si veda AGOSTINO 2012.

no o non è. Ecco il dilemma! Tra essere e non essere non può darsi terzietà. Siamo tornati al principio parmenideo fondativo della metafisica, il quale sostanzia di sé l'intera storia della filosofia occidentale<sup>66</sup>. Ma qui, in Agostino esso diviene modo di ragionare correttamente da parte di chiunque abbia una qualche capacità razionale di fondo. Diversamente, sarebbe meglio stare zitti. Infatti o è il principio di non contraddizione a sostenere i nostri discorsi, essendone alla base, oppure, come diceva Aristotele nel libro IV della *Metafisica*, appunto, si è condannati al silenzio, in quanto *omòioi futò*, simili a un tronco<sup>67</sup>. In quell' *ergo aut malum est aut malum timebat* riferito a dio, sta tutto il senso della contraddittorietà del sistema di pensiero manicheo, prima che del suo complesso di pensiero favoloso e mitologico, o di dogmatica religiosa e sacrale. All'uomo comune, al *simplex*, non importa tanto la mitologia ricca ed arzigogolata del pensiero manicheo, ma che cosa esso esprime nei suoi giudizi di fondo, nei suoi elementi logici essenziali, puri e semplici. La *Lettera* 79A ci aiuta a capire questo.

## 7. La *Lettera* al vescovo Deuterio

Su questa linea della semplicità argomentativa si trova anche la *Lettera* 236A, al vescovo Deuterio, scritta dopo il 395, quindi dopo la consacrazione episcopale di Agostino<sup>68</sup>, nella quale, per aiutare un confratello nell'episcopato, il nuovo vescovo 'coadiutore' di Ippona, ritiene opportuno dilungarsi un poco, per aiutare il collega a smascherare e confutare un

---

<sup>66</sup> Cfr., e.g., AGAZZI 2012, 224 ss.

<sup>67</sup> È il famoso esempio contenuto nel libro IV della *Metafisica* di Aristotele (cfr., e.g., 1003a20ss.; 1005b19ss.).

<sup>68</sup> Cfr. la *Tavola cronologica* delle *Lettere* in AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. CXV.

suddiacono, in verità manicheo della chiesa di Malliana, cittadina della Mauritania, di cui Deuterio era vescovo. Costui, di nome Vittorino, era stato segnalato a lui dai suoi fedeli ipponensi, per essersi recato per un certo tempo ad Ippona Regia stessa e per aver predicato gli insegnamenti di Mani, sotto le mentite spoglie del suddiacono cattolico. Vittorino ebbe anche dei riscontri positivi ad Ippona, nel senso che riuscì a convincere alcuni fedeli cattolici, semplici e creduloni, dice Agostino, della giustezza della dottrina manichea. Quando Agostino lo viene a sapere lo fa cacciare dalla propria città e, prevedendo che sarebbe tornato a Malliana, pensa e ritiene opportuno scrivere al vescovo di quella zona pastorale, Deuterio, appunto, “santo”, ma forse un po’ sguarnito sotto il profilo culturale circa la dottrina manichea, per informarlo del fatto e per fornirgli dei riferimenti dottrinali fondamentali su quella dottrina, in modo che egli possa rendersi conto di persona su cosa fanno, dicono e pensano i manichei. Così anch’egli sarà in grado di contrastare abbastanza adeguatamente questo chierico cripto manicheo. D’altra parte Vittorino è anche “abbastanza avanzato d’età”<sup>69</sup>, precisa Agostino, che pure ha avuto modo di interrogarlo ad Ippona, prima che molti testimoni lo volessero forse sottoporre al rigore delle

---

<sup>69</sup> Cfr. AGOSTINO 1974, *Ep.*, 236, 1, p. 755: «Nihil melius me facere posse arbitratus sum, quam ut tuae Sanctitati potissimum scriberem, ne per negligentiam in vestra provincia Domini nostri Iesu Christi ovile vastet inimicus, qui non desinit insidiari, ut perdat animas tam magno pretio comparatas. Mallianensem quemdam subdiaconum Victorinum, apud nos constitit esse Manichaeum, et in tam sacrilego errore sub nomine clerici latitabat: nam est etiam aetate iam senex. Ita est autem manifestatus, ut etiam ipse a me interrogatus, antequam a testibus coargueretur, negare non posset. Tot enim et tales esse iam sciebat, quibus se incautus effuderat, ut nihil aliud, si negare tentaret, quam, non dico impudentissimus, sed insanissimus appareret. Auditorem sane Manichaeorum, non electum se esse confessus est».

leggi. Ed egli ammise di essere stato solo Uditore nella setta e non Eletto<sup>70</sup>. Ciò voleva forse suggerire di usare una certa qual cautela, se non clemenza nei suoi riguardi. Non senza però, precisa Agostino, averlo prima convinto a sottoscrivere il libello di ripudio<sup>71</sup> della dottrina manichea, come indicavano le norme ecclesiastiche<sup>72</sup>. Le informazioni che Agostino fornisce al vescovo Deuterio sono abbastanza semplici, ma significative, non solo per il contenuto dottrinale e di pratica di vita manichea che contengono, come dicevamo, ma soprattutto per il linguaggio semplice e conciso, ma al tempo stesso preciso e tagliente, con cui vengono comunicate. Il che è abbastanza

---

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 756: «Si è poi fatto conoscere di modo che, interrogato da me, non ha potuto negare prima che fosse convinto dai testimoni. Sapeva infatti che i testimoni erano tanto numerosi e tanto ineccepibili che, se avesse tentato di negare, sarebbe apparso non dico del tutto impudente, ma assolutamente pazzo. Ha confessato dunque d'essere solo un "uditore", non un "eletto" dei Manichei». Si veda il testo latino, *supra*, nota 69.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 236, 3, p. 758: «Has cum illis intolerabiles blasphemias, subdiaconus iste quasi catholicus, non solum credebat, sed quibus viribus poterat, et docebat. Nam docens patefactus est, cum se quasi discentibus credidit. Rogavit me quidem, posteaquam se Manichaeorum auditorem esse confessus est, ut eum in viam veritatis doctrinae catholicae revocarem: sed, fateor, eius fictionem sub clericis specie vehementer exhorruui, eumque coercitum pellendum de civitate curavi. Nec mihi hoc satis fuit, nisi et tuae Sanctitati eum meis litteris intimarem, ut a clericorum gradu congrue ecclesiastica severitate deiectus, cavendus omnibus innotescat. Petenti autem poenitentiae locum, tunc credatur, si et alios quos illic novit esse, manifestaverit vobis, non solum in Malliana, sed in ipsa tota omnino provincia».

<sup>72</sup> *Ibid.*, pp. 758-759: «Ecco le intollerabili blasfeme opinioni che questo suddiacono, il quale si spacciava per cattolico, non solo credeva con quegli eretici, ma finanche insegnava con tutte le forze possibili. È stato infatti scoperto proprio mentre si affidava alla fiducia di persone che si fingevano suoi discepoli. Dopo aver ammesso d'essere un "uditore" manicheo mi pregò, veramente, che lo riconducessi sulla retta via della verità cattolica, ma - lo confesso - rimasi inorridito dall'impostura con cui agiva sotto la maschera di chierico e, perciò, dopo averlo punito, l'ho fatto cacciar via dalla città. Ciò però non mi pareva sufficiente, se non avessi denunciato costui alla Santità tua con la presente lettera, affinché sia noto a tutti ch'egli, degradato, come si meritava, dallo stato clericale, conforme alla severità della Chiesa, dev'essere evitato. Se poi chiederà d'essere ammesso alla penitenza (pubblica), gli venga concesso solo quando avrà indicato anche gli altri manichei nascosti non solo a Malliana, ma in tutta la contrada».



tipico dello stile epistolare in genere. Che, poi, è ciò che costituisce il pregio di certe lettere e che acutizza maggiormente la nostra attenzione. Vediamole, allora, queste indicazioni sintetiche. Sono abbastanza brevi, come si diceva, ma molto istruttive. Le riportiamo di seguito. Dice Agostino:

Coloro che presso i Manichei sono chiamati 'uditori', si cibano di carne, coltivano i campi e, se vogliono, si uniscono in matrimonio con le donne, mentre coloro che sono chiamati 'eletti' non fanno alcuna di tali cose. Gli 'uditori' poi s'inginocchiano davanti agli 'eletti', supplicandoli che vengano imposte loro le mani non solo dai loro preti, vescovi o diaconi, ma da qualunque altro 'eletto'. Essi inoltre fanno adorazione e orazione, con gli 'eletti', anche al sole e alla luna. Digiunano con loro anche la domenica e credono con loro tutte le opinioni blasfeme per cui l'eresia manichea è detestabile: negano cioè che Cristo è nato dalla Vergine e sostengono che il suo corpo non era vero, ma solo apparente e che perciò non reale nemmeno la sua passione e non ebbe affatto luogo la risurrezione<sup>73</sup>. Proferiscono giudizi blasfemi contro i Patriarchi e i Profeti. Affermano che la Legge data per mezzo del servo di Dio, Mosè, non proveniva dal vero Dio ma dal Principe delle tenebre. Credono che l'anima non solo degli uomini, ma anche degli animali bruti, deriva dalla sostanza di Dio e la reputano addirittura una particella di Dio. Asseriscono infine che il Dio buono e vero lottò contro gli abitanti delle tenebre e così mescolò una particella di se stesso con i principi delle tenebre: tale particella, inquinata e imprigionata nell'universo, si purifica attraverso i cibi dei loro 'eletti', venendo assorbita dal sole e dalla luna; quello che non si potrà purificare<sup>74</sup>, di quella particella di Dio, sarà gettato [*colligari*], nelle catene [così traduce Luigi Carrozzi] del castigo eterno [*aeterno ac poenali vinculo*], alla fine del mondo. In tal modo Dio non solo sarebbe capace d'alterarsi, di corrompersi, di macchiarsi, dato che una particella di lui ha potuto essere condotta a così gravi tormenti, ma non sarebbe nemmeno capace di purificarsi interamente neppure alla fine dei secoli da tale abisso d'impurità, d'immondizia e di miseria<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> Sulla questione della possibile adesione di Agostino all' 'eresia' di Fotino a Milano cfr. il classico COURCELLE 1954.

<sup>74</sup> Sul destino della sostanza luminosa non purificata da quella tenebrosa e sul suo destino alla gehenna, per così dire, si veda DECRET 1974.

<sup>75</sup> Cfr. AGOSTINO 1974, *Ep.*, 236, 2, pp. 756-758: «Auditores autem qui appellantur apud eos, et carnibus vescuntur, et agros colunt, et, si voluerint, uxores habent; quorum nihil faciunt qui vocantur electi. Sed ipsi auditores ante electos genua figunt, ut eis manus

Come si può constatare la graniticità e la capacità sintetica della mente agostiniana è esemplare. In poche e precise parole sono disegnate la dottrina e la pratica di vita manichea. Si parte dalla distinzione fra eletti e uditori, vescovi, sacerdoti, diaconi, si accenna alle loro preghiere e orazioni al sole e alla luna, di cui si richiama l'importanza ai fini della purificazione della sostanza divina dispersa nell'universo, con la loro negazione dell'incarnazione reale di Cristo e della verginità di Maria, i loro giudizi blasfemi sui patriarchi sui profeti, e pure sulla Legge di Mosè, data dal principe delle Tenebre e non dal dio buono. Di qui si passa alla assurda tesi del dualismo originario manicheo, con la sua impossibile ricostituzione ultima, come prevederebbe il terzo tempo del mito fondativo di quella dottrina.

---

supplicibus imponantur non a solis presbyteris, vel episcopis, aut diaconibus eorum, sed a quibuslibet electis. Solem etiam et lunam cum eis adorant et orant. Die quoque dominico cum illis ieiunant, et omnes blasphemias cum illis credunt, quibus Manichaeorum haeresis detestanda est; negantes scilicet Christum natum esse de virgine, nec eius carnem veram confitentes fuisse, sed falsam: ac per hoc et falsam eius passionem, et nullam resurrectionem fuisse contendunt. Patriarchas Prophetasque blasphemant. Legem per famulum Dei Moysen datam, non a vero Deo dicunt, sed a principe tenebrarum. Animas non solum hominum, sed etiam pecorum, de Dei esse substantia, et omnino partes Dei esse arbitrantur. Deum denique bonum et verum dicunt cum tenebrarum gente pugnasse, et partem suam tenebrarum principibus miscuisse, eamque toto mundo inquinatam et ligatam per cibos electorum suorum, ac per solem et lunam purgari asseverant: et quod purgari de ipsa parte Dei non potuerit, in fine saeculi aeterno ac poenali vinculo colligari; ut non solum violabilis et corruptibilis et contaminabilis credatur Deus, cuius pars potuit ad mala tanta perduci, sed non possit saltem totus a tanta coinquinatione et immunditia et miseria vel in fine saeculi purgari».

## 8. La *Lettera* 55A e gli astrologi manichei<sup>76</sup>

Ci rimane da dire qualcosa sulla *Lettera* 55A, scritta da Agostino a Gennaro, *Ianuarius*, in latino, scritta circa verso il 400<sup>77</sup>. Le richieste di *Ianuarius* hanno dato origine a due importanti *Lettere* del Nostro (la 54A e la 55A, appunto), nelle quali vengono affrontate e discusse importanti questioni esegetiche, di cui qui non possiamo occuparci. Eppure, anche lì il pensatore di Ippona trova il tempo di accennare alla dottrina manichea ed in particolare ad un argomento, all'apparenza marginale; ma, per chi si intende un poco di manicheismo e dell'evoluzione spirituale di Agostino dal manicheismo al cattolicesimo, così non è. Parlando infatti delle date della Pasqua il discorso cade sulla immaginifica spiegazione manichea delle fasi lunari<sup>78</sup>. Infatti per i Manichei essa diventa piena quando la sostanza divina liberata dagli eletti attraverso il loro mangiare purificativo, la liberano dalla condizione di schiavitù terrena in cui si è venuta a trovare, per

---

<sup>76</sup> Sull'astrologia manichea cose interessanti si trovano in WIDENGREN 1961.

<sup>77</sup> Cfr. *Tavola cronologica* delle *Lettere* in AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, p. CXII.

<sup>78</sup> Cfr. AGOSTINO 1969 (1), *Ep.*, 55, 4, 6, pp. 454-455: «Est illic et aliud Sacramentum, quod si tibi obscurum fuerit, quia in talibus inquisitionibus minus eruditus es, non contristeris; nec ideo me putes meliorem, quia haec in studiis puerilibus didici... Nonnulli ergo studiosi talium rerum quaesiverunt multa de numeris et motibus siderum. Et qui subtilius ista scrutati sunt, incrementa et decrementa lunaria ex conversione globi eius coniecerunt, non quod aliquid substantiae vel accedat ei cum augetur, vel decedat cum minuitur, quod delira imperitia Manichaei opinantes, repleti eam dixerunt, sicut repletur navis, ex fugitiva Dei parte, quam commixtam principibus tenebrarum et eorum sordibus inquinatam, corde atque ore sacrilego et credere et loqui non dubitant. Hinc ergo impleri lunam dicunt, cum eadem pars Dei magnis laboribus ab inquinamento purgata, de toto mundo atque omnibus cloacis fugiens, redditur Deo lugenti dum redeat; repleti vero per mensem dimidium, et alio dimidio in solem refundi, velut in aliam navem. Nec tamen inter istas anathematizandas blasphemias aliquid unquam fingere potuerunt, cur vel incipiens lucere vel desinens, corniculato lumine fulgeat, aut cur a dimidio mense incipiat minui, et non ad refundendum plena perveniat».

tornare, appunto, prima attraverso il vascello della luna e poi, quello del sole, al principio originario buono da cui essa era stata presa dagli assalti dei principi delle Tenebre<sup>79</sup>. Ma tutto ciò non spiegherebbe, per Agostino, il completamento delle due fasi lunari. In effetti egli imparò, sin dalla sua giovinezza di studente in Africa, che esiste già una spiegazione scientifica delle fasi lunari di gran lunga superiore e molto più razionale di quella offerta dalla dottrina manichea<sup>80</sup>. Ed è la spiegazione scientifica data

---

<sup>79</sup> *Ibid.*, pp. 455-457: «[...] se ti sarà oscuro per il fatto d'essere meno istruito in siffatte cose, non t'addolorare e non credere ch'io sia migliore di te per il fatto d'averle apprese durante gli studi della mia fanciullezza [...] Alcuni appassionati di tali cose fecero molte ricerche sui numeri e sui movimenti delle stelle. E quelli di essi che fecero indagini più acute arguirono che le fasi della luna crescente e della luna calante provengono dal giro della sua sfera e non già dal fatto che ad essa si aggiunga qualche sostanza quando cresce e la perda quando cala, come credono nella loro aberrazione i Manichei: costoro dicono ch'essa viene riempita, come una nave, da una porzione fuggitiva di Dio, ch'essi con cuore e linguaggio sacrilego non si peritano di credere e proclamare unita ai Principi delle tenebre e macchiata delle loro sozzure. Affermano dunque che quella parte di Dio, purificatasi con enormi sforzi dall'immondizia fuggendo da tutto il mondo e da tutte le fogne, si ricongiunge con Dio, che piange fintanto che non torni; la luna però si riempirebbe solo per la durata di mezzo mese, mentre metà del mese si riverserebbe nel sole come in un'altra nave. Tuttavia fra queste esecrande bestemmie non poterono mai immaginare per qual motivo mai, sia quando comincia che quando cessa di risplendere, appaia come una falce luminosa, o perché cominci a decrescere a partire dalla metà del mese e non giunga piena fino alla fine del mese per versare quel che ha di superfluo». Si veda il testo latino alla nota precedente.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 55, 4, 7, p. 456: «Illi autem qui haec certis numeris indagarunt, ita ut et defectus solis et lunae non solum cur fierent, sed etiam quando futuri essent longe ante praedicerent, et eos determinatis intervallis temporum canonica supputatione praefigerent, litterisque mandarent, quas modo qui legunt atque intellegunt, nihilominus eos praedicunt, nec aliter aut alias accidunt quam praedicunt. Tales ergo [...] ex ipsis cornibus lunae quae a sole aversa sunt, sive crescentis sive decrescentis, coniecerunt eam vel a sole illustrari, et quanto magis ab eo recederet, tanto magis ab ea parte quae terris apparet, radios eius excipere; quanto autem ad eum magis post dimidium mensem ex alio semicirculo propinquaret, tanto magis a superiori parte illustratam, ab ea parte quam terris adverteret non posse excipere radios, et propterea videri decrescere: vel si haberet suum lumen, id habere ex una parte in hemisphaerio, quam partem cum recedens a sole paulatim terris ostenderet, donec totam ostenderet, quasi augmenta monstrare, dum non addatur quod deerat, sed prodatur quod inerat; ac

dall'astronomia classica<sup>81</sup>. Noi sappiamo che proprio l'argomento astrologico fu molto studiato dall' Agostino manicheo, che addirittura era diventato bravo nel compilare previsioni astrologiche ed oroscopi a chi glieli chiedeva, ma che, poi, si accorse, grazie all'intervento di amici studiosi, quali Vindiciano<sup>82</sup>, medico e Firmino<sup>83</sup>, che tali previsioni, nella migliore delle ipotesi, non potevano andare al di là di indicazioni estremamente labili e comunque frutto del caso. Addirittura, nel caso dei gemelli il siste-

---

rursus paulatim abscondere quod patebat, et ideo videri decrescere. Sed quodlibet horum sit duorum, illud certe manifestum est, et cuius advertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros, nisi a sole recedendo, neque minuat, nisi ad solem ex parte alia propinquando».

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 457: «Al contrario, coloro che studiano questi fenomeni mediante precisi calcoli matematici, riuscirono non solo a spiegare la causa delle eclissi di sole e di luna, ma pure a predire molto tempo prima il momento in cui sarebbero avvenute, e perfino fissarne in precedenza nelle loro opere scritte, il ripetersi a determinati intervalli di tempo in base a calcoli precisi. Coloro che leggono con intelligenza quegli scritti, predicano allo stesso modo i medesimi fenomeni, i quali avvengono proprio nel modo e nel tempo da essi predetto [...] Essi comunque dalle stesse estremità delle falci lunari, opposte al sole sia nella fase crescente che in quella calante, dedussero che la luna è illuminata dal sole e, quanto più si allontana da esso, tanto più riceve i suoi raggi nella parte che si mostra alla terra, mentre al contrario quanto più gli si avvicina dopo la prima metà del mese, a partire dall'altra metà dell'orbita, tanto più è illuminata nella parte superiore, e non può ricevere i raggi nella parte rivolta alla terra e perciò sembra calare. Se però si suppone la luna dotata di luce propria, l'avrebbe solo da una parte della metà della sua sfera e mostrerebbe quella parte alla terra un po' alla volta allontanandosi dal sole fino a mostrarla intera, mostrerebbe cioè per così dire un accrescimento senza opporre alla propria massa nulla che le facesse difetto, ma con l'espore quel che aveva in effetto; poi di nuovo nascondendo un po' alla volta quanto prima appariva, sembrerebbe calare. Ma qualunque cosa si pensi di queste ipotesi, una cosa è chiara a chiunque esamini attentamente il fenomeno, che cioè la luna cresce ai nostri occhi solo allontanandosi dal sole e cala solo avvicinandoglisi dall'altra parte» (si veda il testo latino alla nota precedente). Agostino, dunque, conosce entrambe le ipotesi scientifiche in circolazione: quella per cui la luna brilla della luce riflessa del sole, sia quella per cui brilla di luce propria. In entrambi i casi le fasi lunari trovano spiegazione dall'allontanamento (fase crescente) o dall'avvicinamento (calante) della luna rispetto al sole nel suo moto rotatorio attorno alla terra.

<sup>82</sup> Cfr. AGOSTINO 1965, *Conf.*, IV, 3, 5, pp. 86-89.

<sup>83</sup> Cfr. AGOSTINO 1965, *Conf.*, VII, 6, 8, pp. 188-191.

ma astrologico medesimo risultava carente ed esulava dalle possibilità stesse di previsione orarie previste dal quadrante dello zodiaco. Il caso classico, affrontato da Firmino nelle *Confessioni* e assunto poi da Agostino, è quello simile a quello dei gemelli, o meglio, dei due soggetti concepiti nello stesso preciso momento e diventati, poi, uno figlio di ricco e uno figlio di schiavo. Dalla delusione sulle capacità predittive dell'astrologia, Agostino fu portato a studiare testi di astronomia vera e propria<sup>84</sup>, già consolidata come scienza esatta ed a comprendere, a partire da essa, che veri possono essere considerati solamente i calcoli predittivi di questi ultimi studiosi. Fu così che la fiducia che egli aveva nella dottrina manichea ricevette un duro colpo. Ovviamente era ancora lunga la strada da percorrere prima che egli abbandonasse definitivamente tale dottrina: occorreva, soprattutto, il bagno benefico nel fiume neoplatonico, perché anche il materialismo dell'antica corrente religiosa potesse venire scardinato, assieme al dualismo di principi, dichiarato da lui come illogico, si è detto, già quando si trovava a Milano. È inutile, a questo punto, che riportiamo nel testo i passi della *Lettera* che ci sta interessando. Li si potranno leggere in nota<sup>85</sup>. Per noi, ora tanto forse basta. Prima di chiudere, però, vorremmo ricordare ancora un particolare non riguardante direttamente le *Lettere*, ma molto significativo per indicare l'importanza che Agostino attribuisce nel tempo all'astrologia e alle credenze manichee ad essa collegate. Infatti egli le ricorda ancora verso la fine della vita, nel 427, quando scrive quella rassegna di dottrine contrarie alla *catholica*, che va sotto il nome di *De haeresibus*. Lì,

---

<sup>84</sup> Si veda ad esempio quel che ne dice l'antico, ma sempre utile ALFARIC 1918, 27, 46, 229-239.

<sup>85</sup> Si veda *supra*, note 78, 79, 80, 81.

nel capitolo LXX, espone la dottrina dei seguaci di Priscilliano, i Priscillianisti, appunto, sostenitori di una delle tante dottrine antitrinitarie, prima in Spagna, poi in Gallia e nell'Italia di papa Damaso e di Ambrogio di Milano. In tale capitolo il Nostro non può fare a meno di ricordare che i priscilliani, dice, "seguono soprattutto i dogmi di Mani"<sup>86</sup> e le sue credenze astrologiche. La sua memoria ricorda ancora in quella data la propria antica esperienza intellettuale giovanile<sup>87</sup>.

## 9. Conclusione

E ciò porta noi, alla fine, alla distinzione dei due modi di contrastare il manicheismo da parte del pensatore Africano, ricordati all'inizio di questo intervento.

Potremmo dire allora, con maggior cognizione di causa rispetto a ieri, che la vigilanza di Agostino sui contenuti della dottrina manichea e sulla sua possibile od effettiva diffusione, è messa parecchio alla prova nel corso della sua vita; ma essa è rimasta sempre viva e ben presente al suo spirito, sino alla fine della sua carriera di studioso e di pastore.

---

<sup>86</sup> Cfr. AGOSTINO 2003, *De her.*, 7, 1, p. 132: «PRISCILLIANISTAE, quos in Hispania Priscillianus instituit, maxime Gnosticorum et Manichaeorum dogmata permixta sectantur [...]».

<sup>87</sup> Si veda, al riguardo, ALFARIC 1918, 253, nota 1.

## BIBLIOGRAFIA

ADAM 1954 = ALFRED ADAM, *Texte zum Manichaismus*, Berlin, De Gruyter.

AGAZZI 2012 = EVANDRO AGAZZI, *Ragioni e limiti del formalismo. Saggi di filosofia della logica e della matematica*, a cura e con una prefazione di FABIO MINAZZI, Milano, Franco Angeli.

AGOSTINO 1965, *Conf.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. I (*Le Confessioni*), introduzione generale di AGOSTINO TRAPÈ; traduzione e note di CARLO CARENA; indici di FRANCO MONTEVERDE, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 1969 (1), *Ep.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXI/1 (*Lettere [1-70]*), introduzione di Michele Pellegrino; traduzione di TERENCE ALIMONTI e LUIGI CARROZZI; note di LUIGI CARROZZI, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 1969 (2), *Ep.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXI/2 (*Lettere [71-123]*), traduzione e note di LUIGI CARROZZI, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 1974, *Ep.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. XXIII (*Lettere [185-270]*), traduzione, note e indici di LUIGI CARROZZI, Roma, Città Nuova.



AGOSTINO 1994, *Retr.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. II (*Le Ritrattazioni*), introduzione generale di GOULVEN MADEC; traduzione, note e indici di UBALDO PIZZANI, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 1997 = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. XIII/1 (*Contro i Manichei: Costumi della chiesa cattolica e costumi dei Manichei, Disputa con Fortunato, Due anime, Natura del bene*), Introduzione generale di FRANÇOIS DECRET; introduzioni particolari, traduzione e note di ANTONIO PIERETTI e LUIGI ALICI, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 2003, *De her.* = AGOSTINO, *Opere di Sant'Agostino*, vol. XII/1 (*Opere antieretiche: Sulle eresie, A Orosio contro i priscillianisti e gli origenisti, Replica a un avversario della legge e dei profeti, Trattato contro i giudei*), introduzioni particolari, traduzione e note di MAURO FALCIONI; revisione di VINCENZO TARULLI; indici di FRANCO MONTEVERDE, Roma, Città Nuova.

AGOSTINO 2012 = AGOSTINO, *La Trinità*, saggio introduttivo e note al testo latino di GIOVANNI CATAPANO; traduzione, note e apparati di BEATRICE CILLERAI, Milano, Bompiani.

ALFARIC 1918 = PROSPER ALFARIC, *L'évolution intellectuelle de Saint Augustine. I : Du Manichéisme au Néoplatonisme*, Paris, Emile Nourry.

BASTIAENSEN 1975 = ANTONIUS A. R. BASTIAENSEN (ed.), *Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino*, testo critico e commento; traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena, Milano, Valla/Mondadori.

BERMON 2006 = EMMANUEL BERMON, «Nebridius», in GOULET RICHARD (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, Paris, Éditions du CNRS, vol. IV, pp. 595-601.

BERMON 2012 = EMMANUEL BERMON, «Nebridius», in MAYER 1986SS, vol. IV, coll. 191-194.

BROWN 1967 = PETER BROWN, *Augustine of Hippo: A Biography*, Los Angeles, University of California Press (trad. it. di GIGLIOLA FRAGNITO, *Agostino d'Ippona*, Torino, Einaudi, 1967).

CATAPANO 2012 = GIOVANNI CATAPANO, «Temi filosofici nell'epistolario agostiniano», in CORMIO P. (a cura di), *L'epistolario di Agostino: Il periodo del laicato e del presbiterato*, Atti della XLI-XLII Settimana Agostiniana Pavese, editi in *Percorsi agostiniani. Rivista degli Agostiniani d'Italia* V/9 (2012), 91-171.

CIPRIANI 2015 = NELLO CIPRIANI, *Lo scisma donatista. Un conflitto tra teologia e politica*, in ALICI LUIGI (a cura di), *I conflitti religiosi nella scena pubblica, I. Agostino a confronto con manichei e donatisti*, Roma, Città Nuova, pp. 149-197.

COURCELLE 1954 = PIERRE COURCELLE, «Saint Augustin manichéen à Milan?», *Orpheus* I/1 (1954), 81-85.

DE BEAUSOBRE 1734-1739 = ISAAC DE BEAUSOBRE, *Histoire critique de Manichée et du Manichéisme*, 2 voll., Amsterdam, Bernard.

DE CAPITANI 1973 = FRANCO DE CAPITANI, «Studi recenti sul manicheismo», *Rivista di filosofia neo-scolastica* 65 (1973), 97-118.

DE CAPITANI 1974 = DE CAPITANI, «Analogie fra un'opera ambrosiana 'discussa' e alcuni scritti antimanchei di sant'Agostino», *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 66/1 (1974), 59-88.

DE CAPITANI 1982 = FRANCO DE CAPITANI, «Studi su sant' Ambrogio e i manichei-I», *Rivista di filosofia neo-scolastica* 74 (1982), 593-610.

DE CAPITANI 1983 = FRANCO DE CAPITANI, «Studi su sant' Ambrogio e i manichei-II», *Rivista di filosofia neo-scolastica* 75 (1983), 3-29.

DE CAPITANI 1994 = FRANCO DE CAPITANI, *Il 'De libero arbitrio' di S. Agostino*. Studio introduttivo, testo, traduzione e commento di FRANCO DE CAPITANI, Milano, Vita e Pensiero.

DE CAPITANI 2004 = FRANCO DE CAPITANI, *Scritti manichei e antimanchei*, Parma, Uni-Nova.

DE CAPITANI 2005 = FRANCO DE CAPITANI, *Male, libertà, anima e arti nel pensiero Antico e Medievale*, Parma, Uni-Nova.

DECRET 1974 = FRANÇOIS DECRET, *Le «globus horribilis» dans l'escathologie manichéenne d'après les traités de saint Augustin*, in AA.VV., *Mélanges d'histoire des religions offerts à Henri-Charles Puech*, Paris, Presses Universitaires de France, 487-492.

DECRET 1978 = FRANÇOIS DECRET, *L'Afrique manichéenne: IVe – Ve siècles. Etude historique et doctrinale*, 2 voll., Paris, Études Augustiniennes.

DECRET 1970 = FRANÇOIS DECRET, *Aspects du manichéisme dans l'Afrique romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, Paris, Etudes Augustiniennes.

DECRET 1996 = FRANÇOIS DECRET, *Felicem manichaeum (Contra) e Felix manicheus*, in MAYER 1986SS., vol. II/1-2, coll. 1256-1265.

FELDMANN-SCHINDLER-WERMELINGER 1986 = ERICH FELDMANN, ALFRED SCHINDLER, OTTO WERMELINGER, *Alypius*, in MAYER 1986SS., vol. I/1-2, coll. 245-267.

FOX 2015 = ROBIN L. FOX, *Augustine: Conversion to Confessions*, New York, Basic Books.

GNOLI 2003-2008 = GHERARDO GNOLI, *Il Manicheismo*, 3 voll., Milano, Valla-Mondadori.

GRASSI 1997 = ONORATO GRASSI, *Agostino. La vera religione / De vera religione*, Milano, Rusconi.

HOFFMANN 2006 = AULICUS HOFFMANN, *Honoratus*, in MEYER 1986SS., vol. 3/3-4, coll. 421-422.

JOURJON 1961 = MAURICE JOURJON, *Introduction al Contra Felicem manichaeum*, Bruges, de Brouwer (Bibliothèque Augustinienne, XVII).

LE NAIN DE TILLEMONT 1698 = LOUIS-SÉBASTIEN LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, vol. XIII, Paris 1698.

LIEU 1985 = SAMUEL N. C. LIEU, *Manichaeism in the Later Roman Empire and Medieval China: A Historical Survey*, Manchester, Manchester University Press.

MAYER 1986SS. = CORNELIUS P. MAYER. (hrsg.), *Augustinus – Lexikon*, Basel, Schwabe.

MONCEAUX 1912 = PAUL MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne, depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, vol. IV: *Le Donatisme*, Paris, Leroux.

O' MEARA 1956 = DOMINIC J.O'MEARA, *The Young Augustine. The Growth of St. Augustine's Mind up to His Conversion*, London-New York-Toronto, Longmans Green.

PERLER 1969 = OTHMAR PERLER, *Les voyages de saint Augustin*, Paris, Études Augustiniennes.

PINCHERLE 1980 = ALBERTO PINCHERLE, *Vita di sant'Agostino*, Bari, Laterza.

SCHMIDT 1999 = LUDWIG SCHMIDT, *I suebi, gli alani, e i vandali in Spagna, 409-429. La dominazione vandalica in Africa 429-533*, in ALBERTO MEROLA, FRANCO CARDINI ET AL. (a cura di), *Storia del mondo medievale*, Milano, Garzanti, vol. I, pp. 301-319 (ed. or. *The Sueves, Alans and Vandals in Spain, 409-429. The Vandal Dominion in Africa, 429-533*, in *The Cambridge Medieval History*, planned by JOHN B. BURY; edited by HENRY M. GWATKIN and JAMES P. WHITNEY, Cambridge, Cambridge University Press, 1911-1913, pp. 304-322).

TARDIEU 1988 = MICHEL TARDIEU, *Études manichéennes. Bibliographie critique 1977-1986*, Téhéran-Paris, Institut Français de Recherche en Iran.

TRAPÈ 1954 = AGOSTINO TRAPÈ, *Un celebre testo di sant'Agostino su "l'ignoranza e la difficoltà" e l'«Opus imperfectum contra Julianum» («Retract.» 1, 9, 6)*, in AA. VV., *Augustinus Magister*, Paris, Etudes Augustiniennes, vol. II, pp. 795-903.

TRAPÈ 2001 = AGOSTINO TRAPÈ, *Agostino: l'uomo, il pastore, il mistico*, Roma, Città Nuova (ed. rivista e ampliata; ed. originale Fossano, Esperienze 1976).

VAN DER MEER 1959 = VAN DER MEER FREDERIC, *Saint Augustin, pasteur d'âmes*, 2 voll., Paris, Alsatia (trad. it. di ARMANDO CANDELARESI e GIUSEPPE ADANTI, *Sant'Agostino pastore di anime*, Torino, Edizioni Paoline 1971).

WIDENGREN 1961 = GEO WIDENGREN, *Mani und der Manichaismus*, Stuttgart, Kolhammer (trad. it. di QUIRINO MAFFI ed ENRICHETTA LUPPIS, *Il manicheismo*, Milano, Il Saggiatore 1964).